

L'esibizione del tenore in onda il 2 giugno su Rai 1

# Grigolo canta l'Inno

## “Io, solo nell'Arena come il Gladiatore”

di Silvia Fumarola

Il tenore Vittorio Grigolo dice che nell'Arena di Verona, vuota, mentre cantava l'*Inno di Mameli*, si è sentito «come il Gladiatore. Oggi siamo tutti gladiatori». La bellissima esibizione del tenore sarà trasmessa il 2 giugno su Rai 1 alle 20.35, dopo il Tg1, per la festa della Repubblica. Un'idea di Gianmarco Mazzi, amministratore delegato dello storico sito e direttore artistico per i concerti live e la tv («seguiranno altre iniziative» annuncia, «a settembre inaugureremo la settimana *Accendiamo la musica*, con eventi Rai e non solo») e del sindaco di Verona Federico Sboarina, che – dopo l'emozionante show di Diodato con *Fai rumore* per l'Eurovision Song Contest – hanno deciso di far vivere l'Arena. Anche senza pubblico.

### Grigolo, cos'ha provato nell'Arena deserta?

«Un'emozione nuova: la mancanza dell'ossigeno, delle vibrazioni. Nell'Arena nuda cerchiamo di ricostruire il futuro; vedendola così, con i suoi 2000 anni di storia, ho pensato che è la metafora dell'Italia: piena di speranza. Come l'Inno, un invito a essere uniti e sperare. Io vorrei che fosse il canto anche per questi due mesi, in cui magari gli aiuti non sono arrivati, per dire a tutti “teniamo duro, ci deve essere la soluzione”. Non può esser questa la fine. Mi sono emozionato pensando che ci riguarda tutti».

### Come cambia l'Inno senza il pubblico che canta in coro?

«Il gladiatore ha bisogno del pubblico: l'ho immaginato dentro di me col battito cardiaco. Nell'Arena di Verona senti l'energia. Mazzi ha avuto un'idea meravigliosa, siamo tutti gladiatori,



### ▲ La mano sul cuore

Il tenore Vittorio Grigolo, 46 anni, canta l'*Inno di Mameli* nell'Arena di Verona: su Rai 1 il 2 giugno alle 20.35

anche i tecnici che hanno lavorato gratuitamente. L'unione fa la forza: i musicisti hanno registrato la musica poi orchestrata dal maestro Diego Basso. Il regista Gaetano Morbioli ha dato un'immagine da film, la supervisione è di Tony Renis».

### L'opera può esistere senza il pubblico?

«Lo streaming può essere un palliativo. Ho sperimentato

bellissime produzioni: *L'elisir d'amore* a Malpensa o *Traviata* alla stazione a Zurigo. Ma non si possono fare da casa, la musica è dei luoghi e del pubblico. Abbiamo bisogno di ripartire: i lavoratori dello spettacolo, non solo i musicisti, ma sarte e tecnici non hanno contratti. Se canta un artista campano 400 persone».

### “Amici” l'ha avvicinata al pubblico giovane: soddisfatto?

«Avevo fatto una scommessa con Maria De Filippi: avrai la stessa audience anche se canto *Elcean le stelle* e c'è stato il picco d'ascolto. L'energia arriva. In *Pretty Woman* non hanno messo i versi di un trapper ma *Amami Alfredo*».

### Si sente più tenore o più popstar?

«Il mio sacerdote, Padre Raffaele, mio primo maestro, sapeva che ero esagitato. Mi diceva: “La superbia va a cavallo e torna a piedi”».

### Preferisce le regie classiche o contemporanee?

«Preferisco quelle che seguono il libretto, legate alla didascalia, poi se con un'idea forte si può aggiornare un lavoro storico sono per l'innovazione. Dobbiamo modernizzarci. Gli artisti sono grandi perché capiscono i tempi che cambiano».

### Come si cresce?

«La vita va messa sul palcoscenico, con le emozioni hai vissuto. Non ho accettato tanti ruoli perché sapevo di non essere pronto: ho aspettato per fare Cavaradossi in *Tosca* al Metropolitan, la voce è come il buon vino: migliora invecchiando».

### È pieno di speranza anche perché a fine anno diventerà papà?

«Con Stefania (Seimur, n.d.r.) aspettiamo Bianca, sono proiettato nel futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

